

Conclusioni sulla sezione 2

In queste note conclusive, è mia intenzione ricomporre i tasselli dell'ampia disamina svolta nei capitoli 3–7, presentando il grado di distribuzione della *clemenza* attraverso le decadi e classificando i passi che si sono rivelati fondamentali per comprendere la dinamica dell'esercizio o del mancato esercizio della virtù nella sfera militare (§1). Inoltre, vorrei mettere a fuoco la prospettiva di comparazione con Polibio che, nell'analisi precedente, è risultata particolarmente significativa per discutere alcune scelte ideologiche di Livio riguardo alla rappresentazione della *clemenza* in quest'ambito (§2). Infine, intendo soffermarmi sul raffronto con ulteriori testimonianze storico-letterarie che, rispetto ad alcuni episodi delle *Storie*, si sono rivelate utili ad approfondire il discorso sulla percezione liviana della *clemenza*, specialmente quando essa è esercitata dai Romani nei confronti dei nemici (§3).

1 La *clemenza* nell'ambito militare: una rappresentazione articolata

Generalmente, nei prospetti che seguono, ho riepilogato i casi di interesse affrontati in ogni capitolo; tuttavia, ho trattato in modo più compatto gli episodi relativi ai capitoli 4, 5, 6, tenendo conto della varietà degli attori, dei destinatari e delle strategie di *clemenza* caratterizzanti le pagine liviane.¹

Nel rapporto tra generale-soldati (c. 3), come si può osservare dallo schema sottostante (Tabella 3), l'esercizio della *clemenza* riceve attenzione nella prima e nella terza decade e non negli ultimi libri, all'interno dei quali Livio dedica uno spazio narrativo decisamente più ampio alla politica estera condotta dai Romani all'indomani della seconda guerra punica e, di conseguenza, alla relazione con un numero sempre più vario di nemici. Inoltre, a differenza della prima decade, Livio nella terza non solo presenta una maggiore ricchezza di situazioni, ma lascia anche intendere che la violazione commessa dai soldati non sfugga mai a una punizione, per quanto lieve questa possa essere (come abbiamo visto a proposito dei *uolones*, §3.1.3). Che non vi siano casi di remissione completa, quali in-

¹ Sulla selezione dei casi di interesse riportati nelle Tabelle 3–6, cfr. le osservazioni *supra* (conclusioni sulla sezione 1, n. 1). Non vi ho però incluso i *loci* che, nel corso dell'analisi precedente, sono stati menzionati solo come termini di paragone (8.13.14 e 17; 8.21.1–2 e 4; 32.21.25; 32.21.32; 35.38.6; 36.7.4; 38.13.12; 43.1.1–3; 45.17.7; fr. 21.2 Jal 1979) o ai fini di un inquadramento generale e preliminare dell'esercizio della *clemenza* verso i nemici *externi* (1.28.11; 8.13.14).

vece si annoverano nella prima decade, è altrettanto significativo, quasi lo storico volesse porre l'accento su una *leadership* che, se capace di mantenere il giusto equilibrio tra inflessibilità e indulgenza, avrebbe potuto a maggior ragione fronteggiare il pericolo destato dalla guerra annibalica.

Tabella 3: casi di interesse (c. 3)

	Libri 1–10	Libri 21–30	Libri 31–45
Marco Valerio Corvo e i soldati ribelli	7.40.9; 7.40.17		
Lucio Papirio Corsore e Quinto Fabio Massimo Rulliano	8.31.8; 8.32.12–13; 8.33.6; 8.34.4; 8.35.1–2; 8.35.5; 8.35.12		
I prigionieri romani dopo la sconfitta di Canne		22.59.11 e 13 (cfr. 22.59.14); 22.59.17–18; 22.61.1 (cfr. 22.61.13–15)	
Tiberio Sempronio Gracco e i <i>uolones</i>		24.16.13	
Marco Claudio Marcello: la decisione verso le <i>legiones Cannenses</i> e il discorso ai suoi soldati		25.6.9; 25.7.3–4; 27.13.8	
Publio Cornelio Scipione Africano: l'ammutinamento dei soldati presso Sucrone		28.25.13–14; 28.26.3; (cfr. 28.27.6 e 10–12, 28.29.7–8)	

Venendo invece agli episodi in cui i protagonisti sono i Romani e i loro rispettivi nemici, è possibile osservare con più nettezza come la percezione liviana della *clemenza* sia soggetta a un'evoluzione interna alle decadi: sulla base dei due prospetti seguenti (Tabelle 4 e 5), emerge una divergenza tra i casi attestati nei libri 1–10 e quelli nei libri 21–45. Spiccano, inoltre, i nomi di Camillo, Marcello, Scipione l'Africano, Tito Quinzio Flaminio ed Emilio Paolo poiché Livio si trova spesso a descrivere l'esercizio della *clemenza* da parte di questi personaggi (c. 6).

Gli episodi inerenti a queste grandi personalità risultano suddivisi tra il primo e il secondo prospetto per ragioni essenzialmente tematiche: fatta eccezione per quei casi in cui viene posto l'accento sulla stretta relazione tra *clemenza*, *dediti* e *inermes*, nonché sulla scelta del comandante di risparmiare ostaggi e prigionieri (Tabella 4), ho classificato i riferimenti ai suddetti eroi liviani a seconda dei diversi nemici che sono chiamati ad affrontare (Tabella 5). Soprattutto in certe situazioni,

infatti, l'esercizio della *clemenza* si configura come una decisione particolarmente complessa e delicata – che contribuisce anche a rimarcare la contrapposizione tra diverse “fazioni” interne alla politica romana – o ancora il rapporto con alcuni destinatari di *clemenza* si dipana per più capitoli e, come negli esempi di Scipione, Mandonio e Indibile e di Marcello e i Siciliani, non si esaurisce con il momento della resa o con l'assedio del nemico.

Tabella 4: casi di interesse (c. 4 e c. 6)

	Libri 1–10	Libri 21–30	Libri 31–45
<i>Dediti e inermes</i>	2.16.9; 2.17.6–7; 2.30.15; 3.28.9–10; 4.10.4; 4.29.4; 4.34.3; 4.59.7; 6.10.5; 7.19.2–3; 7.27.9; 9.40.18–19 Camillo: 5.21.13–14; 6.3.8–10	24.30.6–7; 27.15.2–3; 28.3.14 Marcello: 25.23.4 (cfr. 25.24.11–15); 25.25.1; 25.25.6–7 e 9; cfr. 24.39.5–7 Scipione l'Africano: 26.46.7 e 9–10; 28.20.12 (cfr. 28.20.6–7); 30.7.1–2	32.17.2; 34.16.5; 34.21.5–6; 36.13.5; 36.21.3; 37.9.9–10 (cfr. 37.9.11); 37.32.11–13; 42.8.1–3; 42.8.5 (cfr. 42.8.6); 42.8.8; 43.4.3 e 5; 44.9.1 (cfr. 31.27.2–4, 31.45.1–4); 44.31.1 (cfr. 44.31.13–15); 44.42.4–6 Tito Quinzio Flaminio: 32.15.3; 32.24.7; 33.10.3–5 Lucio Emilio Paolo: 44.46.1; 45.4.7; 45.6.8
<i>Captivi e obsides</i>		21.51.2 Scipione l'Africano: 26.47.1; 26.49.7–10; 26.50.6–7 e 10–13 (cfr. 26.50.14); 27.17.1; 27.17.16–17; 27.19.2; 27.19.8 e 11–12, cfr. 27.19.3–6; 28.35.8; 28.39.10	31.40.4; 33.27.5–6 (Tito Quinzio Flaminio); 37.25.12; 40.49.6–7; 45.42.10–11

Tabella 5: casi di interesse (c. 5 e c. 6)

	Libri 1–10	Libri 21–30	Libri 31–45
Ceriti; Equi; Sabini; Sanniti; Tuscolani	1.11.2, 2.18.10–11 (Sabini); 3.2.5 (Equi), cfr. 3.2.6–7; 6.26.2 (Camillo e i Tuscolani); 7.20.2–3; 7.20.7–8 (<i>Caere</i>); 8.37.9–10 (Tuscolo); 9.14.13–15 (Sanniti)		
Arpi		24.45.8; 24.47.8–10	
Siciliani		Marcello : 24.31.7; 25.28.7–9; 25.29.6–7; 25.31.2 (cfr. 25.31.8–10); 26.29.4 (cfr. 26.31.7–8); 26.32.8	
Nola; Capua		23.15.10 (Marcello a Nola), cfr. 23.15.8; 23.8.9–11; 26.12.5–6; 26.13.16; 26.14.2; 26.15.1; 26.16.7 e 11–13 (da leggere in parallelo con 31.31.10 e 13–16); 26.27.10; 26.33–34	
Iberici		21.60.1–4; 25.36.16; 29.2.2 Scipione l'Africano : 28.31.5; 28.34.3–4; 28.34.6–8 (in particolare, si consideri il parallelismo tra 28.34.8 e 27.20.5, per la componente personalistica della <i>clemenza</i> scipionica); 30.8.8 (cfr. 30.8.9)	34.16.10; 38.58.6

(continua)

Tabella 5 (continua)

	Libri 1–10	Libri 21–30	Libri 31–45
Cartaginesi		21.41.11–12; 30.16.6–7 (cfr. 30.16.9–15; 30.23.8); 30.36.5 e 9–11 (cfr. 30.37.1–6); 30.42.14 e 16–21 (cfr. 30.43.4–10)	
Etoli			36.22.1 e 3; 36.27.6; 36.35.2–4 (Tito Quinzio Flaminio); 37.1.2–4 (cfr. 37.1.5); 37.6.6–7 (Scipione l'Africano e Scipione Asiatico; cfr. 37.7.2–3); 37.49.1–3; 38.8.6–7; 38.9.11; 38.9.13–14
Acarnani; Beoti, Epiroti; Macedoni; Spartani; popolazioni greche in generale			36.5.3–7 (Epiroti); 36.20.2–4 (Beoti); 36.35.11 (Epiroti); 42.38.3–4 (Acarnani); 44.7.5 (Macedoni) Tito Quinzio Flaminio : 32.14.6; 32.15.5 (Epiroti); 33.12.7–11; 34.22.4–5 (popolazioni greche in generale); 34.49.1–3 (Spartani) Lucio Emilio Paolo : 45.8.5 (Macedoni); 45.26.6 e 9; 45.34.2–6 (Epiroti)
Antioco III di Siria			37.34.3–4 (Scipione l'Africano , cfr. 37.36.2–8); 37.45.7–9 (cfr. 37.45.11–18); 37.55.1–2 (cfr. 37.55.3); 38.37.5
Rodiesi			45.22.3–4; 45.25.2 (cfr. 34.5.6)

Riguardo ai casi trattati nei capitoli 4–6, alcuni punti fermi si impongono immediatamente all'attenzione: innanzitutto, gli episodi in cui Livio pone al centro la *clemenza* aumentano man mano che la narrazione affronta il progressivo espandersi dell'*imperium Romanum*.² D'altronde, attraverso la supplica dell'ambasciatore di Antioco, riportata in 37.45.7–9, Livio lascia chiaramente intendere che i nemici si attendono una maggiore *clemenza* da parte dei Romani, essendo questi diventati *domini orbis terrarum*. Lo storico, perciò, presenta la *clemenza* come una dote che è essenzialmente legata al rapporto tra Romani e nemici *externi* e che tanto più viene chiamata in causa quanto più i Romani si scontrano con una grande varietà di avversari. In particolare, oltre ad alcuni destinatari privilegiati, quali *dediti*, *obsides* e *captiui*, Livio testimonia una vasta gamma di situazioni e di motivazioni per cui la *clemenza* viene esercitata o negata. A tal proposito, se nella prima decade tali episodi presentano un'ampiezza narrativa molto limitata, che di fatto si esaurisce in un unico capitolo del testo liviano (come in 1.11.2; 2.18.10–11; 3.2.5; 7.20.2–7; 8.37.9–10; 9.14.13–15), nelle decadi seguenti la casistica è multiforme: a episodi delineati in modo sintetico e puntuale (ad esempio 24.45.8; 24.47.8–10; 34.16.10; 36.20.2–4; 36.35.2–4 e 42.38.3–4) ne corrispondono altri che sono narrati attraverso più capitoli, se non libri, poiché riflettono fasi importanti della politica estera dei Romani (la punizione della città traditrice di Capua durante la guerra annibalica, la sconfitta definitiva di Cartagine, degli Etoli, di Antioco III e dei sovrani macedoni, il trattamento da riservare ai Rodiesi, a seguito della vittoria contro Perseo). A partire dalla terza decade, quindi, assistiamo non solo a un incremento dei casi oggetto di studio, ma anche a una maggior grado di complessità delle vicende narrate, diventando più numerosi i teatri di guerra e dovendo i Romani fronteggiare nemici militarmente più impegnativi, da Annibale a Perseo di Macedonia. In questi esempi, Livio attribuisce connotazioni politiche forti alla decisione di mostrare o meno *clemenza*, offrendo così un affresco ampio e variegato del modo in cui i Romani gestiscono la vittoria, siano essi influenzati dalle aspirazioni egemoniche dei singoli comandanti, nonché delle fazioni politiche tra loro contrapposte, o dalle necessità contingenti, che costringono a rimodulare continuamente il sistema di al-

2 Un incremento che Walsh 1961, 74 riscontra soprattutto nella quarta e quinta decade: «it is interesting to note how frequently the historian draws attention to Roman clemency in the fourth and fifth decades, where the dominant theme is Rome's disinterested liberation of Greece, and where the ruthlessness would have been less excusable than in the earlier struggles for survival». Cfr. inoltre Moore 1989, 84 che, riprendendo tali considerazioni (n. 5), osserva che «all nineteen occurrences of *clementia* in book thirty-one through forty-five are in passages dealing with affairs in the Greek world». Tuttavia, tenendo conto non solo delle occorrenze del singolo termine, ma anche della *clemenza* in senso lato, credo che una comparazione tra prima e terza decade contribuisca già a dimostrare come i Romani, nella sfera militare, ricorrano maggiormente alla *clemenza* a partire dal libro 21.

leanze, a tenere sotto controllo i popoli sconfitti e a far fronte ad un impero in espansione. In tal senso, sia l'attribuzione ai Romani di punti di vista discordanti sulla necessità di una gestione moderata o spietata di una vittoria sia il rilievo conferito alla prospettiva dei vinti, che intervengono tramite discorsi, spesso tesi a implorare la *clemenza* romana, si accompagnano, talvolta, alla presenza di commenti autoriali piuttosto espliciti che, come nel caso del trattamento di Capua, consentono di mettere a fuoco l'ottica romanocentrica del narratore.

Livio, però, non tace le reazioni spropositate dei Romani e, per quanto esse possano considerarsi legittime, non evita di sottolinearne i risvolti più atroci: Tito Quinzio Flaminio, Lucio Emilio Paolo che, insieme con Scipione l'Africano, possiamo ritenere gli "eroi di clemenza" delle ultime decadi sono responsabili anche di atti crudeli. Si tratta, in questi ultimi casi, di azioni che non pregiudicano la valutazione complessivamente positiva dei personaggi, ma che, determinando ricadute tragiche per i nemici, consentono all'autore di esplicitare una sensibilità filantropica. I lettori delle *Storie* sono allora orientati a concepire la descrizione liviana della *clemenza* non come un'operazione semplice e lineare, bensì come un processo che deve essere opportunamente problematizzato, tenendo cioè conto dell'intreccio dei punti di vista che si alternano nel racconto e del modo in cui un gesto stesso di *clemenza* si rapporta ai personaggi attivi nella vicenda e al contesto politico in cui costoro si muovono. Non a caso, infatti, dal racconto liviano si coglie a più riprese – specialmente a proposito della sorte riservata ai nemici di un certo calibro, come Antioco III, i Cartaginesi e Perseo di Macedonia – una sorta di "scollamento" tra una valutazione elogiativa dell'operato mite dei Romani e l'imposizione di condizioni comunque dure e volte a rendere i nemici inoffensivi.

Inoltre, contribuisce ad approfondire il divario tra i libri 1–10 e i libri 21–45 l'attenzione che, proprio a partire dal libro 21, Livio dedica alle finalità pratiche e interessate della *clemenza*. Roma si trova a fronteggiare non solo Annibale, un nemico capace di infliggerle drammatiche sconfitte, ma anche la crisi del suo sistema di alleanze, indebolito dalle defezioni di città un tempo fedeli e dagli scontri con re avversari, quali Antioco III di Siria, Filippo V e Perseo di Macedonia. Oltre alla forza bellica, Livio mette a fuoco altri importanti rimedi, non da ultimo il tradimento e l'inganno che, in una prospettiva romanocentrica, sono spesso ricondotti al prototipo caratteriale dei non Romani, e punico nella fattispecie.³

³ Il ricorso a questi metodi non è sempre visto di buon grado, cfr. ad esempio 42.47: i legati romani mostrano un certo orgoglio nell'aver ingannato il re Perseo con la speranza di poter scongiurare la guerra contro Roma. La soluzione della tregua, che il re macedone avrebbe dovuto richiedere su consiglio dei legati, è solo un pretesto per temporeggiare e far sì che i Romani si preparino meglio alla guerra. Questa posizione, seppur non condivisa dalla parte più conservatrice, viene comunque approvata dai senatori. Livio, nello specifico, designa con l'espressione *noua sapientia* (42.47.9) una

“Risparmiare i nemici”, invece, si rivela utile per attuare una strategia di consensi: Marcello, nei riguardi di Lucio Banzio, Scipione l'Africano, in occasione della sua campagna in Spagna, Flaminio, nei confronti degli Epiroti, dei Macedoni e degli Spartani, agiscono con questa consapevolezza, facendo cioè un impiego razionale e accorto della *clementia*. Nel caso di Scipione, in particolare, diventa cruciale nel dettato liviano l'interazione tra interessi collettivi, radicati nel *mos maiorum*, e interessi individuali. Il richiamo alla “sfera collettiva”, laddove viene celebrata la *clementia* come dote personale di Scipione, tradisce lo sforzo dello storico di conciliare i due piani, a maggior ragione perché l'interferenza con il “piano individuale” non può essere sopita, essendo ormai un chiaro sintomo di una realtà storica e militare in evoluzione. In effetti, è dalla terza decade che si riscontra con maggiore frequenza l'indicazione da parte di Livio di generali romani che decidono di mostrarsi, a seconda dei casi, più o meno indulgenti: alcuni di loro, come Scipione l'Africano e Tito Quinzio Flaminio, adoperano la *clementia* quale dote distintiva della loro condotta, altri (come Quinto Fabio Massimo, Appio Claudio Pulcro, Lucio Valerio Flacco, Manio Acilio Glabrone, per citare qualche esempio) ne fanno un uso occasionale e limitato alle circostanze in cui operano. Nell'arco della prima decade, invece, la *clementia* non viene pressoché connessa con le imprese del singolo individuo. Lo storico sembra allora rispecchiare un'evoluzione della politica militare in senso più personalistico, mettendo dinanzi ai suoi lettori rischi e benefici cui una simile gestione dell'*imperium* può andare incontro.

La difficoltà di conciliare le ambizioni individuali con il benessere della *res publica* è un aspetto caratterizzante anche il clima politico in cui Livio opera: lo stesso Ottaviano, infatti, all'indomani della vittoria di Azio (31 a.C.), è deciso a mantenere la sua posizione di egemonia pur trovandosi alle prese con una *res publica* da rimettere in piedi. Mettendo in luce la graduale impronta individualistica che assume la *leadership* romana e ricordandone l'interazione con la “collettività” *tout court*, Livio consente ai lettori di cogliere in filigrana un qualche riferimento alla situazione presente, nonché alla stessa politica di conciliazione intrapresa da Ottaviano.⁴

scaltrezza politica tale da badare solo all'utile e da mettere in crisi i valori tradizionali, soprattutto la *fides*. Sull'idea della *nova sapientia* che sconfessa i valori tradizionali, cfr. Brizzi 2001, 123–131 e Utard 2022, 165–166; 171–172.

4 Cfr. più diffusamente su questo tema §8.2.

Tabella 6: casi di interesse (c. 7)

	Libri 1–10	Libri 21–30	Libri 31–45
La <i>clemenza</i> romana tra giudizi critici e fini utilitaristici di alcuni non Romani		22.22.10–14 e 16–20 (Abelux); 25.16.12 (Flavo Lucano)	39.54.9–10 e 39.55.1–3 (Galli Transalpini); 42.42.9 (Perseo di Macedonia)
Alleati e nemici di Roma: l'esercizio della <i>clemenza</i>	Porsenna: 2.12.14–15; 2.13.7–8; 9.3.6 (cfr. 9.3.7); 9.3.10–12; 9.12.2 (Sanniti); 9.12.7–8 e 9.31.2 (Sanniti)	24.26.11–12 e 14–15 (i Siracusani e l'uccisione delle figlie di Eraclia) Annibale: 21.13.8; 21.14.3–4; 21.45.3; 21.48.9–10; 21.57.13–14; 22.6.11–12; 22.7.5; 22.13.2; 22.58.1–2 e 4; 22.59.17; 23.8.2–4; 23.15.4; 23.15.8; 23.42.4; 23.43.11; 24.13.1–2; 24.20.10; 24.20.14–15; 24.30.13; 25.9.16–17; 27.9.3	34.40.7 (Timocrate di Pellene); 39.50.5–6 (Messeni) Attalo I di Pergamo: 32.16.14 (cfr. 33.21.5) Filippo V di Macedonia: 32.33.12; 36.14.7–8; 36.29.9–10; 36.33.5 Antioco III di Siria: 36.9.12 e 15; 36.10.3; 36.12.6–7; cfr. 33.38.5–6 Perseo di Macedonia: 41.23.8; 41.23.14; 41.24.11; 42.13.4; 42.29.3; 42.54.2; 43.18.11

In conclusione, nell'ultimo prospetto (Tabella 6), merita di essere tracciata una panoramica complessiva della *clemenza* in relazione ai personaggi non romani. Non mancando di dar voce al “fronte” degli sconfitti, Livio sottolinea la tendenza di diversi nemici di Roma a supplicare *clemenza*⁵ o a fornirne una valutazione elogiativa:⁶ in questi casi, però, spetta esclusivamente ai vincitori la decisione di darne o meno prova. Sono invece meno numerosi gli episodi in cui i personaggi non romani esplicitano una certa padronanza dei meccanismi di funzionamento della *clemenza* romana: in generale, essi si pronunciano sull'esercizio della virtù o per soddisfare il proprio tornaconto (Abelux) o a scopo fraudolento (Flavo Lucano) o ancora per mettere in discussione (i Galli Transalpini) o criticare (Perseo) un determinato tipo di politica. Livio consente così ai suoi lettori di guardare la *clemenza* dei Romani sotto

5 Cfr. ad esempio §5.2.2; §5.3; §5.4.2.1; §5.4.3.2; §6.3.1.3.

6 Così, ad esempio, lascia intendere Livio quando descrive la reazione di Allucio dinanzi alla *clemenza* di Scipione l'Africano (cfr. §6.3.2.1, pp. 245–246).

un'altra ottica, affinché attraverso il giudizio attribuito ai Galli Transalpini possano, ad esempio, riflettere sui rischi che un'indulgenza eccessiva può comportare sul piano militare e ancora, osservando il comportamento senza scrupoli di Flavo Lucano, possano tracciare un confine netto tra i Romani e quegli avversari completamente avulsi dal *mos maiorum* entro il quale anche la *clemenza* si inquadra.

Se poi spostiamo l'attenzione sui non Romani come attori di *clemenza*, Annibale rappresenta il grande protagonista e, come già osservato, la sua figura nella terza decade risulta speculare a quella di Scipione l'Africano. Nella prima decade gli episodi in cui viene menzionato l'esercizio (o il mancato esercizio) della *clemenza* sono piuttosto esigui e anche nei libri 31–45, a parte qualche caso isolato, i riscontri più significativi sono emersi a proposito di Filippo V, Perseo e Antioco III. Rispetto a costoro, e specialmente rispetto ad Annibale – poiché tali sovrani ricorrono alla *clemenza* in modo più limitato – il divario con i Romani va inteso più ad un livello morale che strategico. La *clemenza* dei grandi nemici di Roma acquisisce una coloritura tanto più negativa quanto più è influenzata dal giudizio etico, di impronta filo-romana, che lo storico lascia emergere dalle sue pagine. Ciò non implica, però, che la *clemenza* romana sia completamente immune da un certo senso di riprovazione da parte dello storico: la *clemenza* del legato romano responsabile dell'assedio della città di Ceremia non è autentica, poiché si configura come *opinio clementiae* (43.1.2), e, di fatto, si riallaccia alla *fama clementiae* peculiare di Annibale (21.48.10). Tuttavia, un impiego della *clemenza* volutamente infido, e quindi condannabile da un punto di vista morale, non rappresenta un tratto tipico della condotta bellica dei Romani nelle *Storie*. Livio, infatti, non riconduce sistematicamente a finalità ingannatrici le loro azioni di *clemenza*, come spesso accade per alcuni dei grandi nemici di Roma (soprattutto Annibale). Di qui, la convergenza tra Romani e non Romani, e nella fattispecie tra Scipione l'Africano e Annibale, risulta maggiormente tangibile sul piano strategico: anche l'esercizio della *clemenza* romana è dettato in molteplici occasioni da motivazioni utilitaristiche – per quanto non sempre esplicitate da Livio a chiare lettere – e dalla valutazione delle conseguenze cui i Romani sarebbero potuti andare incontro adottando un simile comportamento.

2 Livio vs Polibio: un profilo complessivo

Rispetto alla versione polibiana, il testo liviano non sfugge a rielaborazioni e modifiche, imputabili allo storico o a fonti alternative, ma rivelatrici in ogni modo di una consapevolezza da parte dell'autore, che seleziona il materiale e dà una colo-

ritura peculiare alla sua narrazione.⁷ Livio, anche in un semplice lavoro di selezione, può essere stato indotto a privilegiare nel suo racconto un aspetto anziché un altro, secondo un processo di «romanizzazione ideologica», per usare una felice espressione di E. Pianezzola.⁸

Ciò che qui interessa non è trarre le conclusioni su un confronto generale tra i due storici e, in particolare, sul rimaneggiamento liviano della fonte polibiana, bensì sviscerare un livello di lettura più profondo del testo latino, tale da rispecchiare come Livio abbia concepito la nozione di *clemenza* nella sfera militare rispetto alla sua fonte greca.⁹ Più che i punti di contatto¹⁰ sono perciò le differenze, e talvolta anche le lievi sfumature, tra i due storici che mi hanno permesso di mettere a fuoco la specificità della versione liviana riguardo alle modalità di esercizio della *clemenza*.

Come è emerso da questi capitoli, non è infrequente che Livio esalti la centralità della *clemenza* presso i Romani o sia il solo a darne notizia (21.41.11–12; 36.5.3–7; 37.34.3–4; 37.55.1–2).¹¹ In altri casi presi in esame, e che sono elencati nello schema sottostante (Tabella 7), lo storico latino, pur concordando con Polibio nella trama essenziale degli avvenimenti narrati, indulge a una caratterizzazione più marcata della *clemenza* romana, imprimendo al suo racconto una patina ideologica di stampo romanocentrico: a differenza dello storico greco, che privilegia una narrazione più asciutta e neutrale, fedele alla sua concezione di «storiografia pragmatica», Livio mette in luce il ritratto positivo dei Romani.

7 Spicca, ad esempio, l'enfasi che Livio pone sulla caratterizzazione morale di un personaggio e che, talvolta, lo induce ad attenuare il tenore negativo della narrazione (come spesso accade in relazione a Scipione l'Africano e a Tito Quinzio Flaminio). Cfr. Oakley 1997, 114–117; Tränkle 2009, 481–494; Levene 2010, 339–392 e Eckstein 2015, 407–422 per una sintesi generale delle differenze che, soprattutto su un piano ideologico, intercorrono tra Livio e Polibio. Pianezzola 2018, a proposito del processo di rielaborazione e modifica della fonte polibiana, parla di «romanizzazione stilistico-letteraria, romanizzazione esegetica, romanizzazione ideologica» (p. 16).

8 Pianezzola 2018, 49–92.

9 Sull'ideale di *clemenza* nelle fonti greche, cfr. *supra*, introduzione, §4.1.2.

10 Mi riferisco, nello specifico, a questi episodi menzionati *supra*: §3.2.3, p. 128 (Polyb. 11.25–30 e Liv. 28.24–29); §4.1.2, pp. 148–149 (Polyb. 21.6.7 e Liv. 37.9.9–10); §5.2.3.1, pp. 169–170 (Polyb. 20.9.9 e Liv. 36.27.6); §6.3.2.1, p. 239 (Polyb. 10.17.6–7 e Liv. 26.47.1), §6.3.2.2, pp. 246–252 (Polyb. 10.34.1 e Liv. 27.17.1; Polyb. 10.34.2–11; 10.35.1–3 e Liv. 27.17.1–2; Polyb. 10.38.4 e Liv. 27.17.16; Polyb. 10.40.10 e Liv. 27.19.2); §6.4.2, p. 257 (Polyb. 18.26.11 e Liv. 33.10.4); §7.2.2.3, p. 293 (Polyb. 8.30.3–4 e Liv. 25.9.16–17), §7.2.3.2, pp. 302–303 e 305–306 (Polyb. 18.3.4 e Liv. 32.33.12; Polyb. 20.11.7–8 e Liv. 36.29.9–10).

11 Per questi passi, cfr. rispettivamente §5.4.3.1, p. 198; §5.5, n. 194; §6.3.1.5, pp. 237–238; §5.3.3, pp. 183–184. Parallelamente, anche alla mancanza di *clemenza* di un atteggiamento Livio conferisce un certo rilievo, come nell'episodio relativo al riscatto dei prigionieri romani successivo alla battaglia di Canne (in particolare, all'altezza di 22.61.1, §3.2.1, pp. 122–124).

Tabella 7: Livio e il rilievo conferito alla *clemenza* romana: un punto di rottura con Polibio

	Livio	Polibio
Gneo Cornelio Scipione ¹²	21.60.1–4	3.76.1–4
Abelux-Abilige ¹³	22.22.19–20	3.99.7
Scipione l'Africano ¹⁴	26.46.9–10	10.15.7–8
	26.49.7–10	10.18.3–6
	27.19.3–6	10.40.2–6
	30.7.1–2	14.6.4–5
	30.8.8	14.8.9–10
Tito Quinzio Flaminio e Filippo V di Macedonia ¹⁵	33.10.5	18.26.12
	33.12.7–11	18.37.2–4 e 6–9
Antioco III ¹⁶	37.45.7–9	21.16.7–9
Etoli ¹⁷	37.6.6–7	21.4.8–14
	38.9.13–14	21.30.9–10

Che entrambi gli storici riportino notizia dell'esercizio della *clemenza* da parte dei Romani non implica, inoltre, che ne diano necessariamente la medesima giustificazione. Tale tendenza è ben evidente nell'episodio che vede come protagonista Scipione l'Africano, esaltato per la sua magnanimità dopo aver restituito *inuoluta* ai genitori e al suo promesso sposo una fanciulla prigioniera dei Romani: se infatti Livio motiva la decisione di Scipione adducendo fattori d'ordine politico (26.50.6–7, 10–12 e 13–14), Polibio la considera in stretta connessione con la moderazione e la continenza del generale (10.19.3–7).¹⁸ E ancora, Livio motiva la restituzione di Demetrio al padre Filippo V non esitando a citare le “tradizioni di clemenza” dei Romani, in particolar modo dell'Africano (Liv. 37.25.12 e Polyb.

¹² Cfr. §6.3.2.2, pp. 247–249.

¹³ Cfr. §7.1.1.1, pp. 275–276.

¹⁴ Cfr. rispettivamente §6.3.1.1, p. 229; §6.3.2.1, pp. 240–241; §6.3.2.2, pp. 252–254; §6.3.1.4, pp. 234–235 (per Liv. 30.7.1–2 e Polyb. 14.6.4–5) e pp. 235–237 (per Liv. 30.8.8 e Polyb. 14.8.9–10).

¹⁵ Cfr. §6.4.2, pp. 257–258 (per Liv. 33.10.5 e Polyb. 18.26.12) e pp. 258–260 (per Liv. 33.12.7–11 e Polyb. 18.37.2–4 e 6–9).

¹⁶ Cfr. §5.3.3, pp. 180–183.

¹⁷ Cfr. rispettivamente §5.2.3.2, pp. 173–175 e §5.2.3.3, p. 177.

¹⁸ Cfr. §6.3.2.1, pp. 242–246.

21.11.9),¹⁹ e annovera pure tra i *beneficia gratuita* concessi dai Romani la restituzione del figlio al re tracio Coti (Liv. 45.42.10–11 e Polyb. 30.17.2–4);²⁰ in tal caso, Livio mette in primo piano le ragioni della *clemenza*, mentre le motivazioni strategiche, che nella versione polibiana sono menzionate a chiare lettere, si possono dedurre solo implicitamente, considerando il contesto politico-diplomatico in cui operano i Romani dopo la vittoria definitiva su Perseo.

Quanto ai nemici di Roma, infine, Livio sottolinea a più riprese il carattere infido e calcolatore di Annibale (a prescindere dal fatto che egli eserciti o meno *clemenza*). Si distacca così dalla versione polibiana, in cui prevale una presentazione meno faziosa dei contenuti (Liv. 21.48.9–10 e Polyb. 3.69.2–3; Liv. 22.6.11–12 e Polyb. 3.85.1–3).²¹ E se Polibio dichiara che Filippo V, nei primi anni del suo regno, dà prova di un comportamento mite e benevolo, Livio, invece, preferisce insistere sui difetti e sulla condotta ambigua del sovrano (§7.2.3.2).

3 Livio e il confronto con altri autori: il punto sulla *clemenza*

Il rapporto con altre testimonianze letterarie – diverse da Polibio e, in prevalenza, successive allo storico latino – mi ha consentito di fornire una visione più sfaccettata della concezione di *clemenza* nella sfera militare, permettendo di intessere una trama di voci differenti e, parallelamente, di mettere in risalto il carattere distintivo della narrazione liviana. Nell'impossibilità di ritornare su tutti i *loci* paralleli che, nel corso della rassegna precedente, sono stati citati a fini comparativi, intendo soffermarmi, in sede conclusiva, sulle discrepanze più significative. In tal senso, un'importante differenza consiste nella dimensione di "unicità" che la versione liviana possiede rispetto ad altre testimonianze, che o non danno notizia della *clemenza* da parte dei Romani²² o vi fanno riferimento, pur non descrivendo la condotta romana

¹⁹ Cfr. §4.2, pp. 151–152.

²⁰ Cfr. §4.2, pp. 152–154.

²¹ Cfr. rispettivamente §7.2.2.3, p. 295 e §7.2.2.2, pp. 290–291.

²² Riporto, ad esempio, il caso della vittoria di Camillo e dei Romani contro gli Etruschi nel 389 a.C. (Liv. 6.3.8–10, §6.1, pp. 216–217); la *clemenza* dimostrata da Tiberio Gracco nel 214 a.C. a beneficio dei suoi *uolones* (§3.1.3, p. 121) o quella menzionata nello stratagemma di Flavio Lucano (§7.1.1.2, p. 277). Cfr. anche il trattamento della città di Arpi (§5.4.1, pp. 186–187). Per quanto riguarda, invece, Scipione l'Africano, meritano di essere ricordati gli episodi del trattamento di Mandonio e Indibile, quando si arrendono a Scipione (§6.3.1.3, pp. 231–233), e dell'ambasceria di Eraclide di Bisanzio (§6.3.1.5, pp. 237–238).

in guerra in termini elogiativi.²³ Particolarmente rilevanti, inoltre, sono i riscontri offerti dalle *Antichità Romane* di Dionigi di Alicarnasso e dalle *Vite* di Plutarco.

Livio e Dionigi rispecchiano una diversa impostazione narrativa, ma danno parimenti notizia della storia di Roma delle origini. Tuttavia, laddove lo storico latino pone in rilievo la *clementia* dei Romani, Dionigi non si esprime sempre allo stesso modo, evitando, ad esempio, di menzionarne l'esercizio o di attenuare l'operato dei Romani quando risulta eccessivamente crudele.²⁴

Anche in relazione alle vite plutarchee emergono alcune importanti differenze, poiché la narrazione liviana, pur non tradendo l'impostazione romanocentrica nella caratterizzazione delle grandi personalità, ha una *facies* più articolata e lascia talvolta subentrare una visione più cruda e obiettiva del comportamento dei Romani. A tal proposito, è emblematico il modo in cui Livio e Plutarco presentano alcuni episodi che vedono come protagonista il vincitore di Siracusa, il generale Marco Claudio Marcello: pur concordando a livello contenutistico con la narrazione liviana della presa di Siracusa, il biografo delinea un ritratto di Marcello più idealizzato (*Marc.* 18–21), in cui la *clementia* viene presentata come dote caratteriale e intrinseca del condottiero. Si differenzia perciò da Livio, che non rifugge dal descrivere la condotta di Marcello in termini più realistici, senza rinunciare a sottolinearne una certa ambiguità nel trattamento dei Siracusani sconfitti. Plutarco, inoltre, non solo accentua la dimensione patetico-emozionale nel descrivere le reazioni dei suoi eroi,²⁵ ma si premura altresì di rilevarne la *clementia* in determinate circostanze, in relazione alle quali Livio non si esprime²⁶ o si mostra più cauto.²⁷

23 Cfr. il comportamento di Lucio Emilio Paolo in relazione alla sorte riservata alle città epirote, quale viene descritto da App. *Ill.* 9.28 (§6.5, p. 267).

24 Cfr. nel complesso Dion. Hal. *Ant. Rom.* 3.23–30 (Liv. 1.27–28, c. 5, p. 162); *Ant. Rom.* 5.28–31 e 33–34 (Liv. 2.12–13, con particolare riferimento a 2.12.14–15 e 2.13.7–8, §7.2.1.1); *Ant. Rom.* 6.42.2 (Liv. 2.30.14–15, §4.1.1.1, pp. 139–140); *Ant. Rom.* 9.61 (Liv. 3.2, con particolare riferimento a 3.2.5, §5.1, p. 163); *Ant. Rom.* 12.13.4 e 14.6.2–3 (Liv. 5.21.12–14 e 6.26.2, §6.1). Queste discrepanze, tuttavia, non implicano che Dionigi non conferisca importanza a tale virtù in assoluto (cfr. Flamerie de Lachapelle 2010a, 133–135).

25 Cfr. §5.2.3.2, pp. 171–172, quando Tito Quinzio Flaminio è impegnato presso il console Acilio per persuaderlo a concedere una tregua agli Etoi (Liv. 36.34.5–35.6 e Plut. *Flam.* 15.6–9). Cfr. anche §3.2.2, p. 127, in riferimento all'atteggiamento che Marcello assume confronti dei soldati delle legioni cannensi (Plut. *Marc.* 13).

26 A proposito di Tito Quinzio Flaminio, cfr. Plut. *Flam.* 16.4–5 (§4.1.1.3, pp. 143–144). Diversamente, anche Plutarco non rileva i risvolti clementi di un comportamento che, invece, Livio pone in rilievo: cfr. ad esempio Plut. *Publ.* 19.7 e Liv. 2.13.8, a proposito della vicenda che vede come protagonista Clelia (§7.2.1.1, p. 282).

27 Sempre a proposito di Marcello, cfr. Liv. 23.15.10 e Plut. *Marc.* 10.6 (§6.2.1). A proposito di Lucio Emilio Paolo, cfr. Liv. 45.34.2–6 e Plut. *Aem.* 29–30.1 (§6.5, pp. 265–267).